

inutile

- [abbonamento](#)
- [archivio](#)
- [autori](#)
- [chi e cosa](#)
- [collabora](#)
- [gli altri](#)

inutile fa cultura

Tetano, di Alessio Torino

{di Alessandro Romeo}



La prima cosa che viene in mente leggendo la bandella di *Tetano*, il secondo romanzo di Alessio Torino, è *Stand by me*, il film di Rob Reiner. Il motivo – banalissimo – è la corrispondenza di alcuni elementi narrativi: ci sono un bosco, un fiume, un gruppo di ragazzi che lavora di nascosto a un progetto e una serie di personaggi minacciosi che ne ostacolano la realizzazione. Al posto di Castle Rock, il luogo in cui si svolge il film di Reiner, c'è Pieve Lanterna, un paese sperduto tra gli Appennini.

Tetano racconta la storia di quattro ragazzi alle prese con la costruzione di una zattera, la Gran Troia. Uno di loro, Stefano Dandini, detto Tetano, tenuto all'oscuro della morte del padre, si è isolato dal mondo marchiandosi in un modo del tutto particolare: cagandosi volontariamente addosso e accompagnandosi con Sanremo, il pazzo di Pieve Lanterna, sorta di colonna sonora delirante di tutto il romanzo.

Tetano non si unisce al gruppo da subito, ma interviene quando per l'ennesima volta qualcuno decide di mettere fine al sogno della costruzione della Gran Troia affondandola. Il suo ingresso nelle vite dei protagonisti stravolge tutti i piani, ma è solo grazie a lui che il progetto prende forma, subito prima che il lato oscuro di Pieve Lanterna emerga definitivamente, in tutta la sua violenza e in tutta la sua insensatezza.

Tetano è un romanzo di formazione con alcune caratteristiche tipiche del *thriller*: nel lettore agisce la volontà di trovare delle risposte, di scoprire i colpevoli, di vedere concretizzarsi in qualcosa di tragico, di definitivo, la tensione che si accumula pagina dopo pagina. Eppure l'ossatura del romanzo di formazione è distorta: la sensazione è che l'avventura non sia di per sé la chiave d'accesso all'età adulta, ma che sia solo la condizione, creata e ricreata ossessivamente, perché qualcosa di grande, più grande delle vite dei protagonisti, possa accadere.

Alessio Torino porta avanti la narrazione a piccoli passi: frasi brevi condensate in capitoli di poche facciate. Il suo talento si vede nella capacità di dare improvvisamente aria a una scrittura altrimenti troppo “stretta” per durare il tempo di un romanzo. Basta aprire la prima pagina per vederlo all’opera: il manto dell’unico campo da calcio di Pieve Lanterna è tagliato a strisce verticali e “fa pensare alla scorza di un’anguria”; e il forno, l’unico del paese, “dove l’odore del pane rimane anche la domenica, davanti alla saracinesca abbassata”.

Nella seconda metà del romanzo la narrazione ha qualche cedimento. È come se non riuscisse del tutto a sopportare la progressiva accelerazione, disperdendosi nell’utilizzo di elementi extranarrativi (poesie, citazioni, ricette). Ma il vero punto debole mi sembra sia tutto nell’eccesso di consapevolezza che da un certo punto in poi dimostra la voce del narratore (uno dei ragazzi coinvolti nella costruzione della Gran Troia), unita alla tendenza a verbalizzare qualunque cosa, come se la storia, le scelte e i ripensamenti non bastassero di per sé a legittimare il racconto. I riferimenti a Rimbaud, questo trovare nei libri del padre il senso della propria avventura, arroccandosi in interpretazioni simboliche (“Erano i *densi Maèlstrom* che si erano presi il padre di uno di noi come un mozzicone di sigaretta”), sembra un tentativo non del tutto riuscito di dare una legittimità ulteriore – inutile, vista la straordinaria efficacia della prima metà del romanzo dove tutto questo è assente – e per di più tutta *letteraria*, alla storia (“Ho pensato che se avessi continuato a leggere sarei stato infelice per tutta la vita”).

Tetano racconta la storia di una collaborazione. Di un’empatia, più che di una vera e propria amicizia, che accompagna le esistenze dei suoi giovani protagonisti a contatto con la vita vera, quella in cui si sopravvive ad ogni costo, si rinuncia, si ritorna sui propri passi per scoprire che tutto quello che abbiamo vissuto è perduto nel tempo ed è davvero irripetibile.

E ritornano in mente le parole con cui chiude *Stand by me*: “Non ho mai più avuto amici come quelli che avevo a dodici anni” .

[Alessio Torino, *Tetano*, minimum fax, 14€]